

444

4

IL PAPA-RE

PENSIERI DI UN MALTESE

M. F.

*Paolo Mio
Fiteni
Sommario*

ARTICOLI ESTRATTI

DAL

PORTAFOGLIO MALTESE

NEI NUMERI

1724—1725—1726—1727—1728

Ma Paolo: Non son pazzo, disse, e ottimo Festo;
ma proferisco parole di verità e di saggezza.—

Atti degli Apost. Cap. XXVI. v. 25

186

CONFERMA DI UNA VERA RISPOSTA,
E CONFUTAZIONE DI UNA FALSA
CRITICA.

Signor Critico!

Dal *Progressista* No. 3 uscito sabato 22 corrente ricavai, che voi dopo quasi otto giorni di studio, non avete ancora ben capito la risposta data al vostro Sonetto; gradite pertanto un breve schiarimento, che vi diriggo non già *per divertire il pubblico a vostre spalle* mostrando la vostra *aurea asinità*; chè ciò sarebbe opera contra la carità del vero progresso, fatta presso un pubblico che non vi calcola affatto; ma solo vi scrivo affinchè per vostro motivo prenda occasione ad illuminare i meno accorti, e umiliare i falsi sapienti. Permettetemi di parlare a voi, e in voi all'autore del noto Sonetto.

Nella vostra prima quartina, o intendete parlare delle preci, o delle dimostrazioni, o delle une e delle altre insieme: se delle preci, perchè pubbli-

earle per opporle alle dimostrazioni? voi pubblicaste infatti il vostro Sonetto in occasione delle dimostrazioni nella ora che le preci eran già quasi terminate; ora la teoria delle preci non ha che fare con quella delle dimostrazioni, perciò voi non potete, confondendo fischio con fiasco, condannare le une con le altre. Se parlate poi delle dimostrazioni, che occorreva dire *eleviamo le preci in silenzio*; che hanno da fare infatti le preci della Chiesa con le dimostrazioni popolari? Se parlate di preci e dimostrazioni insieme, allora ben vi rispose il vostro avversario, vale a dire ben vi disse col primo verso che è falso dover le preci esser elevate *nel silenzio*, perchè la preghiera cattolica ha da essere pubblica, vocale, approva il canto, e le sinfonie, e ammette perfino il tripudio moderato: col secondo verso vi disse che la preghiera cattolica non dee essere solo esteriore e di

labbro, ma interiore e mentale ancora: col terzo verso ben vi affermò chè lo entusiasmo, figlio dell'amore, e padre delle dimostrazioni, irrompe per necessità in clamori, specialmente nelle classi popolari; queste dimostrazioni, sebbene possano avere, per la malignità, e l'imprudenza di qualche individuo, qualche effetto irregolare, nondimeno non vengono in se stesse condannate nè dal Codice Divino, nè dallo umano: con il quarto verso infine ben vi disse che *Sapienza* (non il corpo della scienza come voi capiste) ma la filosofia, *sì insegnò* (cioè così insegnò) vale a dire insegnò a tutte le nazioni (riassunte nei latini e greci,) e la duplice preghiera interna ed esterna, e le dimostrazioni dell'entusiasmo; ove per latini e greci il vostro avversario intese i popoli tutti civili degnamente rappresentati dai latini e greci per la nobile coltura di questi. Perciò non cadde il

vostro avversario nè in anacronismi, nè in controsensi; perchè se per *mente* intendete la facoltà intellettuale, e allora il senso del primo verso non è quello che voi avete inteso, ma è questo—che nella preghiera cattolica la mente non dee stare in silenzio cioè senza far niente, come succede nella prece dei pagani che privi del vero spiritualismo hanno parole ma non hanno contemplazione; se per *mente* intendete tutto l'uomo espresso nella parte migliore e specificativa di se, allora il senso è questo che la preghiera cattolica non ha da essere solamente mentale e interiore, come vogliono certi eretici nemici d'ogni sorta di culto esteriore, ma ha da essere e di mente e di labbro. Questa dilucidazione fa contro di voi perchè nei due primi versi del vostro prediletto Sonetto con la ipocrisia dei moderni farisei (ultra-liberali) sembra che abbiate voluto dire dover la pre-

ghiera essere o solo mentale in silenzio, oppure se esteriore, ma assai muta e parca, e miserabile perchè troppo silenziosa. E qui permettetemi notarvi il vostro anacronismo filosofico: voi dite *eleviam la mente in silenzio*, di grazia, la mente si può levare nello strepito? no, ma per natura è muta; se dunque voi richiedete il *silenzio* per la mente voi siete, e non io, che supponete suoni articolati nella mente: inoltre il *Vero* è proprio della *mente* perchè l'attribuite al petto? è proprio della *mente intendere* il vero, e non sentirlo (perchè la mente è senza orecchio,) perchè date al *vero* il *sentire*? inoltre San Paolo predicò non ai Greci solamente ma a quasi tutte le nazioni, perchè nominate i Greci e tacete le altre?—Avanti: S. Matteo da voi citato non fa per voi.

Nel Capo VI di S. Matteo Gesù Cristo lungi dall'ammettere o la sola

prece interiore senza l'esteriore, o solo questa ma fredda, e muta, come voi la volete, insegnò la vera prece interna ed esterna viva e solenne, e ripudiando la ipocrisia degli antichi e moderni Farisei insegnò l'esteriore tripudio religioso.

Il tripudio dei Maltesi poi nel giorno 10 corrente non fu come voi dite nè *inopportuno*, perchè le glorie di San Paolo, confondendole la Chiesa con quelle di San Pietro, pietra fondamentale della Santa Sede, si possono benissimo esaltare assieme a quelle del Sommo Pontefice, l'Angelo in terra della Sede di San Pietro; nè *atto a intorbidare passioni*, perchè figlio sincero di tutti i Maltesi che senza distinzione di opinione furon in modi diversi unanimi nel loro grido; nè *a cagionare scandali*, perchè quel grido non supponeva nè un motivo perverso, nè un fine pravo, nè un'espressione col-

dannata e falsa: *nè oltraggioso alla severità della religione*, perchè conforme ai piaceri di Dio; l' Altissimo nell' antico Patto gradì i canti, le sinfonie, le acclamazioni del suo popolo, e perfino le danze di Davidde innanzi all'Arca Santa, e Gesu Cristo nel nuovo Patto benedi alle festevoli grida del popolo, di Gerosolima, quando acclamandolo *suo Re*, lo accompagnò lungo le vie della città spargendo sul passo di Gesù verdi-fronde, e drappi svariati a segno di *regale trionfo*. C. 2 Reg. VI. Mat. XXI.) Ripetiamo dunque.

Non in silenzio sol ori la mente

Ma levi ancora il labbro *calde preci*:

Muto rimane sol chi amor non sente:

Sapienza sì insegnò ai Latini e Greci.

Nella seconda Quartina o parlate dell' uguaglianza e libertà civile, o dell' uguaglianza e libertà religiosa: se della civile, allora non avete colto nel segno, perchè nè Dio la proclamò, né Cristo la confermò, nè S.

Paolo la predicò come voi disonestamente dite : Dio, Cristo, e Paolo non parlarono mai dell' uguaglianza e libertà della Convenzione nazionale Francese (forse da voi intesa) uguaglianza di parola e dispotismo di fatto, libertà pei tristi e intolleranza sanguinosa pei buoni : Dio, Cristo, e Paolo lungi dal parlare delle diverse forme di governo nella società, proclamarono l' uguaglianza che ha la società umana nell' ordine di natura e in quello di grazia espressi per Fe e Ragione nella risposta al vostro Sonetto : inquantochè i diritti di natura e di grazia sono gli stessi per tutti gli uomini senza distinzione di razza, di contrada, e di civiltà. Se parlate della uguaglianza e libertà religiosa, allor ben vi si risponde, che l' Uomo Dio nel sistema suo religioso chiama tutti gli uomini *uguali*, perche ugualmente cari a lui essendo in modo eguale creati per lui,

fatti simili a lui, redenti per lui; *liberi* perche liberati con il suo sangue dalla schiavitù infernale, rompendo le catene che ci legavano nel male, e dandoci libertà di progredire nel bene per gradi sempre maggiori. Onde la massima di S. Paolo “ *Ubi libertas ibi spiritus* ” da voi citata significa, che Gesù Cristo affrancandoci dal servaggio obbrobrioso della legge iniqua del senso depravato ci diè la libertà dello spirito, che può, nella sua purezza levarsi, dal pantano della materia e spaziare nella regione della virtù e della verità. Tutto questo, quantunque non disse *a lettera* il morente Dio sul Golgota, lo disse nondimeno con una parola sublime in mezzo alle sue agonie, quando nel supremo momento suggellando con la morte il suo testamento ripeté come in compendio il suo codice religioso con la *parola grande, consumatum est*, una di quelle, che senza la vostra scoperta

e citazione son dette sul Calvario, e assai bene a tutti note. Ripetiamo dunque

In Fè e Ragione solo uguali feci,

Tutte le menti, disse il Dio, morente,

E nel mio sangue sparso in vostre veci

Liberi foste da infernale gente.

La prima terzina della risposta, che tocca più da vicino i rivoluzionari, non l' avete ancora capita; vi dico, che essa è veramente trascendentale di troppo per un certo partito, che vuol detronizzare il Re a seconda della propria passione: nondimeno il senso è questo, S Paolo non sprezzò, come voi dite, *la possa e l'ira dei Re, ma ebbe in pace* cioè soffrì in pace per Gesù Cristo le persecuzioni dei Re, dei Magistrati e della plebe ad esempio del Suo Divino Maestro; ed amò i persecutori anzi tanto con libera parola ispirata dallo Spirito Santo, assieme a S. Pie-

tro, insegnò doversi praticare dai fedeli (Rom. XIII, Heb. XIII, I. Pet. 2.) Perciò la Chiesa Cattolica nella persona dei suoi Apostoli toglie radicalmente ogni pretesto alle politiche rivolture. (Unde ripetiamo

“Con Cristo In pace e amor la *possa*, e l’ira
S’abbia de Re”—con libera parola

Lo proclamò Paolo, e Dio l’ispira.

Nell’ultima Terzina del vostro Sonetto Voi!!! volete negare al Papa lo scettro regale: quello scettro consagrato, come dice la storia, colla *sentenza unanime* della Chiesa Universale nel suo corpo insegnante; col *fatto compiuto* di mille anni; col *voto universale* di tutto la società cristiana rappresentata nei suoi sovrani, nei suoi eserciti, nei suoi Dottori; col *vero plebiscito* di duecento milioni di cattolici di diversa con-

trada, diversa coltura, e di diversi interessi!... E volete negar al Papa uno scettro così *sicuro* per due ragioni; e perchè *scettro e stola non stanno bene insieme*, e perchè Cristo (vivente nel Papato) non fu Re temporale.—Ma la sbagliate: il Papa depositario in terra della eterna verità e giustizia *può, sa e deve governare anche civilmente la società; può perchè siccome il principio materiale e temporale per natura é sottoposto al principio spirituale (perchè l'anima dee diriggere il corpo e non a rovescio)* così è assai naturale che il *potere spirituale* possa diriggere il *potere temporale*; anzi l'*elemento spirituale* e l'*elemento temporale* sono tanto lungi dall'escludersi a vicenda, che *per natura*

son nati a star uniti; l' anima infatti (principio spirituale) è nata a formare col corpo (principio temporale) un solo individuo; perciò Quei cui si compete la direzione dell' anima nell' ordine spirituale del Vero e del Giusto, non esclude da se, per concetto metafisico, la direzione materiale e temporale; scettro adunque star con la stola. *Sa*: perchè consistendo il vero progresso dei popoli nel loro morale incivilimento. Quei che per divina istituzione è il custode della *santità*, sa assaj bene formar codici civili, e civili istituzioni tendenti al *vero* progresso, e alla *vera* felicità dei suoi popoli. *Deve*: perchè al Papa si concede *sovranità temporale* non già pel suo benessere mondano

ne' solo gli si concede per dotare solamente, come giustamente si dee la sposa bellissima del Nazareno la Chiesa, ornandola di scettro e corona perche' sia nobile anche esteriormente agli occhi del mondo; non gli si concede per fomentare la ingordigia dei *Papi* (e dei preti) perche questi anche senza trono e reggia trovano sempre (certamente per un intervento divino dacchè il caso altrimenti sarà inesplicabile) trovano d. co anche in mezzo ai loro esigli e spogliazioni danaro e sussistenza e vita nella mano dei veri fedeli, per mantenersi con decor e sopperireo alle spese necessarie nell'amministrazione ecclesiastica di una Chiesa non limitata a nazioni e provincie, ma sparsa nel mondo tutto: ma gli

si concede sovranità, perchè sia libero il *Papato spirituale* cioè perchè non rimanga inceppato o violentato il supremo Magistero della Chiesa nella sua parola, il sommo sacerdozio nel suo rito, il Grande Legislatore nella sua promulgazione, la Autorità nei sui suoi atti esteriori, la Giurisdizioni nelle relazioni coi tanti e sì svariati subalterni e sudditi; *vincolata o violentata* dico dalla *ragione di stato*, variabile a capriccio delle umane passioni, mutabile a seconda dei tempi; in mano di un governo straniero o nemico, o mutabile, ma sempre pericoloso specialmente in tempi come i nostri di poca fede e pochissima virtù.

La vostra seconda ragione poi è falsa perchè Gesù Cristo non negò mai di essere *vero Re d'Israelle*, non

Io negò ai discepoli (Luc. XIX 37 e seg) non alle turbe (Marc. XI .9 0) non a Pilato (Gio. XVIII. 33 e seg.) anzi lo fe' proclamare miracolosamente dai bambini di latte (Mat XXI. 10. 15. 6) gradì l'acclamazione di Re lungo le vie di Gerosolima (Mat. XXI) e come Re *suo* lo aspettava tutta la sua nazione ammaestrata alle fatidiche immagini dei Profeti che prenunciarono il Messia col fastigio di Re, Anzi Gesù morendo sulla Croce volle s'iscrivesse I. N. R. I. ciò che lui, morendo per la verità non avrebbe permesso, se fosse un titolo bugiardo. Che se poi Gesù per escludere ogni dubbio aver voluto fondare il regno spirituale con il mezzo del regno temporale rinunciò al *fatto* di esser in fatto Re,

non ne viene che Egli abbia annullato il diritto; perche' rinunziare, all'esercizio di un diritto non distrugge il diritto medesimo. Perciò con tutta ragione ripete Gesù Cristo per bocca del suo Vicario, del suo Episcopato, dei suoi più cari fedeli *Questo scettro Mio*: molto più che la Chiesa universale concede al Papa *scettro temporale* non come a un privato personaggio, ma come al rappresentante di Gesù Cristo, e all'amministratore dei beni della Chiesa, che e' il corpo mistico di Gesù Cristo e perciò quanto le appartiene e' eredità di Gesù Cristo.

Senonche e' vero quanto voi dite che tale scettro stia per crollare? I Sanfedesti cioe' i figli sinceri della Fede cattolica Apostolica Romana;

lungi dall'approvare la barbarie propria degl'uomini e delle cose nei tempi andati, e lungi dall'attribuire i difetti dell'uomo (che per quanto retto nel fine non lascia di essere in certi incontri imperfetto) ad una istituzione, buona pei suoi principj, e pel suo scopo; rispondono può essere che crolli, perchè tutto, che sa di tempo, lo può mangiare il tempo: ma non dimeno ammaestrati dal passato per l'avvenire, e sapendo che lo scettro papale è sorretto dalla mano misteriosa di un principio immortale cioè del principio spirituale, rispondono francamente—lo scettro stringerá *per sempre* cui ricopre stola. Ripetiamo perciò

Scettro pur stringa cui ricopre stola,

Chè divien scettro Giusto un scettro Pio

Che Questo dice Gesù è scettro Mio.

Signor Critico! Tutto questo sia detto una volta e per sempre: sono persuaso che voi non avete capito, perchè *non volete*, e perchè il *pre-giudizio gregario* non vi lascia capire: nondimeno vi ripeto per ultimo; o mi avete capito in *realtà*, o no, se sì, allora siate generoso nel vero-mutate consiglio;—se no, allora incomincio a dubitare anche io se siete un uomo o un lavaceci oppure *bestia* del tutto.

— —

AL DOTTO ARCIDOTTISSIMO DOTTORE,

che scrisse in un Sonetto

“*Che in Ciel*”—disse Gesù”—*sta il regno mio*

SONETTO

Cristo-Re

Gesù non disse—“in Ciel sta il regno mio,”

Ma “dal Ciel” disse—io riconosco il regno.” (1)

Dacchè far *Re* Gesù niun era degno,

Se non il *Re* d’ogn’ente il Sommo Iddio. (2)

Di David germe—Ei disse—un *Re* son Io, (3)

Nè d’esser *Re*, giammai nomossi indegno,

Chè al grido d'esser *Re* non fè ritegno. (4)
Anzi sul Golgota *Re* pur morio—(5)
Risorto a vita, domator d' *Averno*,
Il mondo, ripetè, ho vinto tutto;—(6)
A me serviro tutti i creati enti—(7)
Col *Ver* col *Giusto* sono *Re* alle menti. (8)
Del Bene *Re* mutai in amore il lutto;
Son dunque *Re* de' *Re* e il sarò in eterno (9)

UN MALTESE

- (1) Giov. XVIII. 33. e seg. M. F.
(2) Luc. 1. 32.
(3) Idem.
(4) Luc. XIX. 37. e seg. Mar. XI. 9. 10.
Gio. XII. 12. 13, Mat. XXI. 10. 15. 16.
(5) Mat. XXVII. 57.
(6) Giov. XVI. 33.
(7) Mat. XXVII. 18.
(8) Giov. XIV. 6.
(9) Apoc. XIX. 16.

APPENDICE ALLA CONFERMA DI UNA
VERA RISPOSTA E CONFUTAZIONE
DI UNA FALSA CRITICA.

Signor Critico!

L'ultima terzina del vostro prediletto Sonetto apre una vasta questione, che voi vi compiaceste terminare con una *pretta asserzione* senza altra prova. Ed io non potei se non con rapidi cenni rispondervi, molto più che il Giornale non prestava più spazio. Ma l'importanza delle verità da voi tanto nel *noto sonetto* leggiermente negate merita una non superficiale trattazione. Permettete mi adunque riprendere il mio *schiarimento* incominciato, e per non rompere la mia promessa vi prego unire il presente *appendice* all'antecedente scritto collocandolo appunto avanti la *conclusione generale* ivi posta, perchè formi tutt'una cosa, come l'argomento nostro esige.

Voi negate coll'ultima terzina lo scettro a Gesù Cristo insieme e al Papa or è vero quanto voi affermate! No.—

Anzi tutto vi avverto che la presente *Appendice* serve molto bene di risposta alla *replica* che mi fate nel *Progressista* N. 4 uscito nel 27 p. p. Febbrajo.

Non guardate alla *lunghezza panegirica* che voi dite, perchè la nostra questione non è su *il molto e il poco delle parole*: ma ponderate *le ragioni* voi! che sembra vogliate pretendere partecipare ai *lumi* che *la ragione* ispira al moderno *Progresso*, la bandiera degli *attuali movimenti*—idolatrati *cecamente* da Voi

La nostra discussione mi porta senza volerlo, sopra un campo più vasto. Esaminiamo le note parole del testo (cui voi volete nell'ultimo verso del Sonetto alludere,) e quanto aggiungete nella *Replica*.

Le celebri parole di Gesù Cristo *regnum meum non est de hoc mundo* non significano il mio regno *sta in Cielo* come voi dite; questa è una traduzione

falsa grammaticalmente, e filosoficamente: grammaticalmente, perchè *de hoc mundo* non si traduce per le regole di grammatica, *in cielo*, ma come traduce Martini *di questo mondo*. Filosoficamente poi è falsa, perchè falsifica il pensiero di Gesù Cristo. Questi infatti non escluse mai da se il regno temporale, nè mai intese dire che regno temporale e regno spirituale si oppongono da non star insieme. Gesù Cristo invero non poteva negare di essere un vero *Re temporale*, perchè come *tale* era aspettato dalla sua nazione ammaestrata dai Profeti, che anche la qualità regia descrissero in Cristo; *come tale* fu in diversi incontri, come sopra dicemmo, proclamato presso il suo popolo, acclamandolo Re figlio del Re Davide; *come tale* morì sul Golgota, dacchè le lettere *Rex Judeorum*, sebbene nel *senso spirituale* abbracciano tutti i *mistici Giudei*, cioè tutti i figli

della Fede di Cristo; nel *senso letterale* che non può esser mai falso, alludono al regno temporale dei Giudei; mentre se Cristo (parlando *misteriosamente* in quelle quattro lettere) intendesse parlare del *regno spirituale e non temporale*, non avrebbe, con un tatto di sua speciale provvidenza (che ad onta dei Giudei guidava la mano di Pilato nella detta iscrizione) scritto *dei Giudei* perche nel *regno spirituale era il Re* delle nazioni tutte e non solo *dei Giudei*.

E' tanto vero infatti, che Gesù, o *tacitamente o espressamente*, o sotto *forme affermative*, o sotto *forme negative* abbia proclamato fra i Giudei il regno temporale; che i Giudei l'accusarono *di questo*, come pretendente a *questo* lo insultarono durante la Passione vestendolo di porpora, di scettro e corona vituperevoli quasi gli volessero dire tu vuoi essere re nostro—ecco che noi ti facciamo davvero *Ave Rex Ju-*

deorum. Infelici! non s' accorgevano che con *amara sí* ma in se stessa non bugiarda ironia confermavano la verità, sebbene con fini pravi e maligni: era Dio che sul loro labbro, alla loro insaputa viemeglio col mistero della passione convalidava i suoi alti Consigli. Se Gesù Cristo non fosse stato realmente Re (e Re temporale come i Giudei intendevano) avrebbe di botto fin dal primo momento di sua carriera schiarita la cosa, negandola recisamente: tanto gli conveniva fare per non confermare solennemente la menzogna. Tutte le altre infatti accuse fattegli lungo la sua vita, le smentì o con un miracolo, o con una protesta o con un semplice fatto o con una massima; questa di essere Re temporale non la smentì mai e perfino sul Golgota morendo per la verità la confermò: dacchè ripetiamolo, *Rex Judeorum*, letteralmente non allude al regno spirituale

che é universale; ma al temporale, che competeva a Cristo riguardo ai soli Giudei.

Quando Cristo poi lungo il Vangelo parlò di ambizione mondana—di orgoglio profano—condannandoli: con questo nè mai condannò l'uso giusto *dei beni temporali*, ne' mai intese condannare la legittima proprietà dei beni mondani. Ma solo insegnando, il modo di governarci in tali usi, e proprietà *di beni temporali* ammaestrò i fedeli, e a non sacrificare Dio e l'anima nell'uso di questi beni preferendoli a Dio e alla legge di una, e a non amare le nostre cose temporali piú di quel che amiamo Iddio. Studiate meglio i testi di Gesù Cristo da voi citati e lo saprete. Anzi quel versetto di S. Giovanni Cap. XVII fa contro di voi perché dice Gesù Cristo aver avuto potestà da Dio su tutto il mondo materiale ancora (*Sicut dedisti ei potestatem omnis car-*

nis etc.; il 30. spiega in che consiste il *regno spirituale* di Gesù Cristo) *hec est vita eterna: ut cognoscant te etc.*; nel verso 14 parla che per la *santificazione spirituale* i fedeli (e non il solo Papa come voi sembra vogliate dire) sono purificati dalle massime mondane; nel verso 16 ritorna a confermare che i fedeli (e non il solo Papa cui voi sembra vogliate alludere) per il sublime insegnamento della verità divina non sono più ingannati dalle false massime del mondo; ma passarono come Gesù Cristo alla celeste conversazione.

Da ciò ben si vede quanto erroneamente capì nel suo sonetto, consimile al vostro, un vostro collega. Dacchè Gesù Cristo *domator d' Averno*, non *dovea* e non *potea* ricevere il regno dalle mani del demonio, *servo del mondo* e non *sovrano*: Cristo non avea che fare col demonio, nè questo avea diritto su Cristo (come l' autore del

Sonetto in parola sembra voler pretendere, citando il capo IV vers. 8 di S. Mat. E qui trasportando il discorso con un terzo interlocutore con vostro gentile permesso, chiamo in rassegna i testi i citati da lui. Il verso 21 del Cap. XIX di S. Mat. parla *non del regno temporale*, ma della *povertà di spirito*, e il discorso non é diretto a S. Pietro, ma ad un giovinetto e quindi adatto non solo pel Papa ma per ogni secolare; nel v. 8 e seg. di San Mat. cap. XXIII si parla della *spirito di fratellvole amore* che dee regnare tra i superiori e i sudditi nella società cristiana; nel verso 62 di S. Marco C. XIV si parla di Cristo Giudice finale del mondo; e ciò conferma la potestà regale di Gesù Cristo anche sul *tempo*: perché il *Giudice* riassume il *Re*, e *questo* parla nel *Giudice*: nel verso 27 di S. Luca cap. XXII, Gesù parla dello *spirito di umiltà e mansuetudine* che

dee regnare tra principe e popolo: nel verso 14 di S. Giov. cap. xiii parla della carità fraterna, del mutuo soccorso; nel verso 36 cap. xviii—Gesù C. non nega *il dritto al regno temporale*, ma afferma, e non essere nel *fatto* Re dei Giudei, e non aver cospirato per esserlo in ribellione a Cesare Romano: nel v. 26 e seg. di S. Luc. C. xxii si parla dell'uguaglianza che per ispirito di carità dee regnare tra i grandi e i piccoli inquantocchè nè quelli disprezzino questi, nè questi odino quelli; infine nel v. 19 di S. Matteo cap. iv designa quale sia la missione degli Apostoli (*faciam vos fieri piscatores hominum.*)

Da tutto questo, ben si capisce che nei testi citati non è parola del *dominio temporale*, ma solo si cerca formare con massime diverse il grande

edificio della *Morale Cristiana*. Perciò, permettetemi dirvi — non avete capito il Vangelo.

Gesù Cristo adunque era vero Re temporale—le parole perciò di Gesù *Regnum meum non est de hoc mundo* come si spiegano? Vediamolo:—

È certo che Cristo senza incorrere la taccia di mentitore o ingannatore non poteva negare innanzi a Pilato di essere *vero re temporale* perchè solennemente prima, come su vedemmo, l'avea in modi diversi, in diversi incontri fatto proclamare. Dunque con le parole *Regnum ect.* Cristo non escluse il regno temporale: cosa dunque intese dire? Eccolo.

Cristo allora rispondeva ad una *proposta* o dimanda; or la risposta dee essere data in senso della *proposta*, ora

la proposta, come chiaramente appa-
risce dal contesto evangelico, non guar-
dava un *diritto* ma un *fatto*: cioè che
Cristo avesse tentato farsi *incoronare*
Re dei Giudei a vece di Cesare. Adun-
que con le suddette parole Gesù Cristo
intese solamente rigettare l'accusa fat-
tagli d'aver ambito il trono che i Cesari
di Roma aveano nella Giudea; e nel
senso di questa bugiarda accusa ben
rispose—*Regnum meum non est de hoc*
mundo, cioè *non ho cercato di farmi*
incoronare Re in questo mondo; ed
infatti quando le turbe lo voleano far
Re, fuggì nel deserto.—Gesù Cristo in-
fatti non volle essere mai Re di *fatto*
(sebbene lo fosse di diritto;) *prima*;
perchè il mondo non creda aver colla
potenza di un *regno temporale* fondato
il *regno spirituale* in onta alla potenza

divina che sa compire i suoi disegni non ostante gli ostacoli creati; *in secondo luogo*: per togliere ai suoi nemici motivo a credere d'aver voluto con l'impostura di un regno spirituale fondare il regno temporale. Il tempo infatti in cui comparve Gesù Cristo, era assai rozzo nell'intelligenza, e degradato nel sentimento; onde Gesù Cristo riformatore della mente e del cuore bisognava che avesse parlato con il linguaggio dei fatti, per togliere ogni pretesto agl' insipienti e ai maligni di denigrare la sua sublime Missione. Nella pienezza peraltro dei tempi, quando il mondo ha ben capito la religione del Cristo, e inteso essere *questa unicamente*, una dottrina soprannaturale nei suoi principj pratici e teoretici, ordinata a perfezionare l'umanità in terra con

la verità e la virtù, per renderla degna figlia dell'altissimo, e capace della eredità celeste, in tale pienezza di tempo ripeto, G. Cristo non ha più bisogno di tanta *materiale parola dei fatti* per confondere i suoi moderni nemici (che scientemente e volontariamente sono insipienti e maligni). Perciò nei tempi posteriori a Gesù Cristo può benissimo Gesù Cristo nella persona del Suo Vicario ripetere nel *fatto*, il *diritto*, che ha alla regia corona con essere nè solo *di diritto* ma pure *di fatto* Re. Il mondo benissimo conosce che il Papato (il Cristo vivente in terra) non vuole nè col pretesto del *potere spirituale* fondare un *regno temporale*; nè con il mezzo del regno temporale far progredire il regno spirituale.—Non vuol il primo di questi piani, perchè sa

che Gesù Cristo vivente in esso non lo permetterebbe siccome contrario alla missione divina del Papato, ai principj soprannaturali, e ai fini eterni dello stesso: nè d'altronde *realizzabile* dal Papato, che debole nel suo apparato temporale sarebbe impotente contro un mondo potente nella sua materiale forza, orgoglioso nello spirito d'indipendenza; e scaltro qual è il mondo da non lasciarsi sopraffare dalla ipocrisia armata, non permetterebbe al Papato neppur la possibilità di concepire il suo piano profano; nè il papato alla volta sua, così sublime nelle vedute, sarebbe tanto stolto a non conoscere in mezzo agli umani eventi la propria situazione e tentare la prova in un tempo come il nostro di poca fede e di pochissima virtù, quando la Croce di Cristo

è chiamata un'altra volta, con il sacrilego grido dei Pagani, *stoltezza* e *superstizione*. *Non vuole poi il secondo piano*, perchè un'opera come il Papato dalla storia di 19 secoli dichiarato *opera divina*, non ha bisogno di mezzi caduchi e labili temporali: è abbastanza forte agli urti del tempo, incrollabile agli assalti delle umane politiche, immortale sotto i colpi della spada, intrepido tra gli orrori del supplizio; e quindi sicuro del suo trionfo anche a ritroso delle umane vicende ripete—*figlio di Dio io sono eterno*.—Si concede solo la sovranità Temporale al Papato, perchè, possa nella pienezza dei tempi, pieno di vita, di glorie, e di trionfi, esercitare senza ostacoli di sorta con libertà intera, civile, morale, e politica, la svariata autorità del suo

Ministero. Il regno temporale adunque pel Papato è una salva-guardia. Se il Papato fosse suddito e non Re finirebbe per essere o la vittima innocente del suo *sovrano*, o l'ancella vile del suo *governo*, poichè o va d'accordo con il Sovrano di cui è suddito, o no; se sì, allora chi persuaderà all'universo mondo non essere desso ispirato dallo oracolo del suo sovrano? *se non va d'accordo* la sua condizione sarebbe la persecuzione, il martirio, la morte.—

Ogni sovranità Civile a qualunque forma appartenga, ha necessità dell'intervento ecclesiastico nei suoi atti, perchè l'uomo non ubbidisce al canone ma alla voce potente della sua coscienza o retta, o erronea: quindi posto il Papato *suddito e non Re* allora o dee prostituire, *se non altro in faccia al*

mondo, la sua missione al governo cui civilmente ubbidisce, oppure dee salire le scale ferali di un inesorabile patibolo.—Se infatti va d'accordo anche *in ciò che è giusto, e onesto e vero* col Suo Governo civile, chi garantirà alle altre nazioni la innocenza e rettitudine del Papato? Rimarrà senza dubbio o per gelosia, o per emulazione, o per invidia, o per altra opposizione arbitraria, il sospetto nelle altre sovranità che il Papato serva alle opinioni del proprio sovrano. Se infatti il Papato sotto il *proprio suo governo* civile venne e vien tutt'ora accusato dai suoi nemici di essere troppo *ligio ai sovrani stranieri*, che lo difesero, *ligio* perfino a prostituire (come voi dite) la propria morale influenza (che ha sui popoli) per prestar servigi a quei sovrani, faci-

litando le loro mire politiche, quanto più avrà ragione il mondo di lanciar la stessa accusa vituperevole ed umiliante, allora quando il Papato suddito di una potenza straniera ha da sottostare *irremissibilmente* alla Ragione di stato del suo governo?—Lo so che a torto ciò si dice e si direbbe perchè il Papato è troppo divino per non prostituirsi mai anche sotto l'ultimo colpo del Carnefice; ma pure il mondo spesso ingiusto nei suoi giudizi non risparmierebbe al Papato questa nefanda accusa con scandalo micidiale dei pusilli con vane proteste dei sapienti, con feroce trionfo dei tristi, e con umiliante tolleranza dei buoni. Ed eccoci in tale terribile caso eccoci dico di botto allo scisma, o se non altro alla diffidenza e discordia (figlie della divisione di opinioni) in seno della Chiesa universale.—

D'altronde se il Papato non sanziona col suo intervento gli atti del proprio civile governo allora abbiamo inevitabilmente questi due terribili risultati. — 1mo Nessuna sovranità soffre opposizione alla propria politica o all'interno o all'estero molto più quando le viene fatta a nome di una energica potenza attiva come è quella che si fa a nome del principio di coscienza ; perciò il governo civile del Papato nel caso nostro perseguirebbe sino al estermínio totale il Papato quando questo non è d'accordo con esso. E qui per tacere di molti fatti che potrei addurre cito alcuni tendenti a provare le orribili conseguenze del disaccordo tra il Papato e lo Stato. Nel undecimo secolo Arrigo IV portò lo sterminio e la morte a Gregorio VII perchè questi, non potendo, non ap-

provo i suoi atti, nel secolo duodecimo; Filippo Augusto Re di Francia imprigionò nella persona dei suoi Legati Celestino III, perchè questi, non potendo, annullò il suo illegittimo divorzio; nel secolo XVI Arrigo VIII (prima per il suo trattato de' Sacramentis *vero defensor Fidei*) lasciò con la sua condotta verso il Papato per eredità ai sudditi di bruciare il Papa sebbene sotto forme di paglia, perchè sotto le proprie forme nol possono aver fra mani; nel secolo XVIII l'Assemblea Nazione francese avrebbe, se fosse stato in sua mano, mandato al supplizio Pio VI assieme a Luigi XVI perchè, non potendo, non approvò la *costituzione civile del Clero*; Napoleone I ordinò più stretta e cru-

dele prigionia in Fontainebleau a Pio VII perchè, questi, non potendo, non sanzionò il Concilio di Parigi ispirato da Napoleone: e ai tempi nostri al Papato suddito succederebbe *di peggio*, perchè oggi si grida a nome dell' Italia una "uccidete i preti, e col budello dell' ultimo prete strozzate il Papa," e tutto questo perchè il Papato, l'Episcopato, il Clero non potendo senza tradire il sacro ministero, non sanziona gli atti del civile governo cui è sottoposto.—Eccoci perciò alla persecuzione armata: ora la persecuzione fu necessaria alla Chiesa anconascente, per proclamare nella sua immortalità contro un mondo congiurato a ucciderla, la sua divinità, ma ora che il mondo, trofeo dei

trionfi di Lei la saluta figlia di Dio, erede del Cielo; le persecuzioni perciò non formano più lo stato regolare e ordinario di essa; che costituita lume inestinguibile di verità e di giustizia al mondo intero; ha da essere, coperta dalla maestà del trono, sicura di splendere senza tema di una mano parricida che o la nasconda in antri orribili e solitari, o la smuova da un posto facile a tutti. Un'altra orribile conseguenza ne nasce dalla condizione del Papato suddito e non Re quando non andasse d'accordo col Governo cui è suddito cioè la guerra civile e la internazionale: *quella* perchè i sinceri amatori del Papato si leverebbero in massa contro gl'ingusti oppressori di esso, *questa* perchè le nazioni cattoliche rappresentate nelle rispettive sovra-

nità non permetterebbero mai con un disonorante e funesto silenzio l'umiliazione vergognosa del Loro Capo Supremo nel regno spirituale. È questa infatti la ragione che indusse le potenze cattoliche (or tutte in massa or alcune solo) a protestare, non solo ma tutelare con la forza armata gli interessi e i diritti del Papato contro i suoi ingiusti oppressori e nemici: il mondo cattolico considera sua causa la causa del Papato e nei supremi pericoli di questo usa le forze di cui ha dono dal creatore onde difendere la Sacra Persona che forma ad una è l'oggetto più augusto della sua venerazione, e l'oggetto più sublime del suo affetto.—L'autorità

adunque spirituale nel suo supremo Maestro, nel suo sommo Sacerdote, nel suo Primo Gerarca, nel suo sovrano Legislatore ha da essere libera del tutto cioè moralmente, civilmente, e politicamente, se non si vuol il Papato o prostituito, o umiliato, o martire, o cagione di discordie civili, e politiche:—Onde gli spogliatori del dominio temporale invece di proclamare (per ingannare i semplici e gli stolti) "*Chiesa libera in libero Stato,*" gridino pure levando giù la loro cordarda ipocrisia, con le parole di un celebre italiano—noi nel Prete Re combattiamo non il Re nel Prete ma il Prete insieme ed il Re—traducendo nel fatto la massima "*morte agli Altari e ai troni.*"

Gesù Cristo in persona non abbisognava della salva-guardia di uno scettro temporale, perchè avea in mano la onnipotenza divina (assai più che la potenza temporale dello scettro umano) per la quale nel mondo trionfò della morte, dell' inferno del mondo: *ma Gesù Cristo vivente nel suo Vicario* per rendere la sua istituzione più naturale cioè più formata secondo l' andamento delle umane cose, senza una condizione di vita piena di violenze ed oppressioni; volle dare con un decreto di speciale Provvidenza scettro regale alla sua Chiesa, affinchè questa sia custodita, come preziosa eredità, dalla maestà del trono, sia rispettabile, con il diadema regale, agli occhi del mondo, ed eserciti in pace nella carriera mortale la sua sublime missione sul mondo universo. L'influenza pontificia oggi—

di come potenza spirituale non si limita nè alla sola Roma, né alla sola Italia, nè alla sola Europa, nè al solo mondo antico, ma da orto a occaso, da setentrione, al mezzodì si estende il *regno spirituale* del Papato. Bisogna dunque che la sua parola, attesa da tutto il mondo, percorra con libertà regale senza ostacoli di sorta, rispettata come quella di qualunque altro *Re Temporale* per convenzione internazionale, percorra dico le contrade tutte del mondo conosciuto. Ed è per questo che il Papato rappresentato in figura, nel VECCHIO PATTO, da Adamo, Noè, Abramo, Mosè, avea la supremazia religiosa insieme e civile; e nel NUOVO PATTO vivente sotto la propria forma ebbe fin dal suo nascere (amministrando gli Apostoli i beni temporali dei fedeli, e

giudicando anche civilmente i fedeli come c' insegnano e gli Atti Apostolici e S. Paolo ai Corinti) ebbe dico la doppia supremazia, che incominciata tacitamente da Costantino, continuò fino a noi— ‘non ostante tutti gli sforzi, e tutte le lotte dei Bizantini, dei Longobardi, degli Imperatori di Germania, dei Re di Francia, dei Crescenzi, dei Cola di Renzo, di tutte le occupazioni di Roma fatte da eserciti stranieri e di tutte le rivoluzioni aristocratiche e democratiche; non ostante gli esilj, gl' imprigionamenti e le uccisioni dei Papi; e non ostante i congressi, le utopie, le idee, le legislazioni moderne, e non ostante come ben conchiude il Protestante Volfango Menzel (Giornale di Lett. No. 90.) tutti i Mazzini, i Garibaldi,

“ e tutte le lagnanze degli accattolici
“ tedeschi, inglesi, ed italiani,” e non
ostante infine i loro chimerici mi-
nacciati scisini ”.

Non è dunque profano, mondano, e
basso interesse, quello che ispira, da
mille anni, al Papato le sue proteste
contro gli usurpatori dei suoi tempo-
rali stati; se infatti così fosse o Cristo
non è col Papato, o questo non è con
Cristo, poichè da mille anni, allora, si
sarebbe consumato un gran delitto
qual' è il sacrificio dello spirituale al
temporale nella menzogna di deffuire
necessario *un regno* che anzi è dan-
noso; nella stolta pretensione di cospirare per vie condannate a mantenere
un regno rubato ad altri; nell'impostu-
rare un mondo intero dichiarando di
Cristo (perchè della Chiesa) *un regno*
che lo disonora.—Or se Cristo sta
nella Chiesa e colla Chiesa avrebbe
permesso per *mille anni* tanta scelle-

ragine? No—A Lui che volge il giro dei tempi, e manda la morte e la vita ai Re ed alle nazioni, sarebbe mancato mezzo di distruggere, una volta per sempre un regno di delitti? No—Egli che vuol la Chiesa senza *neo* avrebbe con la sanzione del tempo dato vita alla colpa? No.—Adunque o Cristo convien col Papato in un delitto, o il Papato non è reo innanzi al mondo e a Dio di colpa nel mantenere il *regno temporale*.

Dal che chiaro ne viene che le parole di Gesù Cristo *regnum meum non est de hoc mundo* non condannano in modo alcuno il regno temporale. In queste parole infatti Gesù non intese parlare che dell'origine o della proprietà del suo regno temporale: cioè disse il mio regno non è proprietà di questo mondo perchè me l'ha dato Iddio, e non il mondo; mentre come su dicemmo di diritto era re e re per elezione

divina, e divina disposizione, nella persona di Davidde e nelle sue promesse. Perciò Gesù assegnò con quelle parole la originaria radice del suo regno temporale. La particella *de* in buona *letteratura*, infatti non significa *stato*, ma *provenienza*; perciò Gesù parlò della *provenienza*, e non dello *stato*, e ben disse poichè Gesù volle essere Re di diritto, sebben non l'esercitasse di fatto. Per questo Gesù interrogato un giorno dagli Apostoli sul tributo delle due dramme da darsi a Cesare disse che egli come Re figlio di Re Davidde non era in debito pagar tributo: dacchè questo non pesa sui Re ma sugli *estranei ai Re* ossia sopra i sudditi: Non dimeno appunto per non pregiudicare la propria missione in tempi rozzi disse agli Apostoli *pagate pure per me* ma non per obbligo, sì pure per non dar scandalo.—Quindi con ragione interrogato da Pilato se

era re non poteva negare d' esserlo perchè lo era *di diritto*; solo negò di esserlo nel senso della fattagli accusa; onde Pilato, sí profondo di mente, riprese *dunque tu sei Re?* Cui Gesù disse si lo sono—hai colto nel segno—tu dixisti.—Anzi, Gesù Cristo a confermare ciò, compita in terra la sua missione celeste, formata la Chiesa; pria di salire glorioso al Cielo ritornò su tale argomento per togliere ogni dubbio; gli Apostoli infatti mossi senza dubbio per un misterioso impulso, vedendo compito il lavoro spirituale di Gesù domandarono al medesimo (Att. I. v. 6. 7.) se anche il regno temporale dei Giudei stava per rivivere nella destra di Gesù Cristo;—Qual fu la risposta? forse negativa, come dovea essere se non fosse vero il regno temporale di Gesù Cristo? No—forse dubitativa, come esser dovea se fosse indeciso di impugnare *scettro regale?* No—ma

misteriosamente affermativa: non volendo infatti anzi tempo svelare i futuri destini della sua Chiesa, rispose, questa notizia a voi non dee importare, poichè non sta a voi conoscere i consigli che il mio celeste padre vuole in certi momenti del tempo compire.—Questo prezioso momento adunque del tempo *da costituire* un regno temporale forse è quello che *da mille anni* fa, è suonato sul Papato: sì, è quello—noi fondati sulla storia mirabile del *Papato temporale sempre combattuto mai distrutto*, diciamo francamente che lo scettro regale che a Gesù competeva sulla nazione ebrea passò nelle mani del Papa-Re. Così possiamo asserire a chi pensa, essere il dominio temporale dei Papi o contro lo spirito di Gesù Cristo, o non conforme alla lettera della Sacra Scrittura, che il Cristo-Re preparava le vie del Papa-Re.

Da tutto il fin qui esposto ben si conosce con quanta ragione il Papato sicuro di conservare la sacra eredità di Cristo (perchè della Chiesa) nel *dominio temporale*; la guardi e la tuteli con tanta *gelosia* oltreumana di certo perchè non mai *vinta* o *raffreddata* anche sotto la mano del carnefice parricida. Ripeta pur sicuro—*non possumus, non volumus, non debemus*—non possiamo perchè cedere l'altrui *depositato* in mano sua, e specialmente la proprietà di Cristo è *illecito*;—non dobbiamo perchè cedere per rendere la Chiesa nel suo Capo o *vittima innocente*, o *serva dimessa di un sovrano civile*, è grave delitto; non vogliamo perchè cedere sotto la ingiusta oppressione di una usurpazione abbominevole; alla minaccia della umana potenza; minaccia fatta contro quei che a nome di Gesù Cristo incorona i Re—e sanziona il *giuramento di fedeltà* nei sudditi, *è indegno*, dico,

cedere sotto tali condizioni ; quindi la cessione del Papato è delitto, è ignominia é obbrobrio.—

Onde ha ben motivo giusto il Papato colpire gli usurpatori del suo scettro, di *formidabile anatema*—non è degno infatti dell'amicizia della Chiesa colui che mina al disonore di lei, e alla di lei civile rovina : dacchè *scomunicare* significa non *comunicare* cioè metter fuori dell'amicizia.—Non saprei con quanta sicurezza di coscienza certi cattolici innamorati forse più per troppo giovanile brio, che per senno, innamorati dico meglio della variopinta bandiera tricolore che del sublime Triregno pontificio, meglio della *camicia rossa* che dell'augusto stendardo di S. Pietro e S. Paolo; osano approvare anche solo in fondo dell'anima la *spogliazione sacrilega e immeritata* del Papato : essi (e quel che più sorprende non sono solo del sesso forte (forse per emulare il primato

virile) ma anche del gentile o leg gieri tanto da non saper resistere allo spirito di novità, che li seduce con l'orpello del brillante *progresso*, oppure tanto impotenti da non potere rompere il predominio del secolo, che secoli strascina per le sue vie; non s'accorgono, se pure non studino di spegnere il rimorso, che la loro approvazione corrisponde ad una di queste proposizioni. La Chiesa nel Suo Capo, e nel suo Episcopato cioè nel Corpo insegnante, e perciò in Gesù Cristo, è una ipocrita che da mille anni a nome, di Gesù Cristo impugna uno Scettro, che non è suo, che non le conviene—oppure des, sa è una imbecille che pretende sedurre e sedere in un trono che la disonora—ovvero—dessa è una tiranna da volere governare popoli senza debiti requisiti.—E che! vogliamo noi! vi dirò, con un deputato al Parlamento Italiano, vogliamo insegnare al Papato (il de-

positario del *Libro dei sette sigilli*, su cui posa l'Agnello immacolato di Dio) vogliamo dico insegnare Teologia, Morale, Canonica e Diritto!!! Noi! Che per istituzione di Gesù Cristo dobbiamo essere i discepoli del suo magistero, i seguaci della sua Legislazione, sudditi della sua giurisdizione, i santificati dal suo Sacerdozio!!! Ah! questo sarebbe ridurre il mondo a rovescio—fare, come pretende un *famigerato Mediatore tra l'Italia e il Papato, Pietro nel Papato agnello, e noi, Pastori.*—far, Gesù nel Papato istrutto, e noi istruttori—contro la doppia sentenza *pasce oves meas—qui vos audit me audit.*—

Lungi da noi pretensione così sacrilega!! e anzichè che gridare—*Roma è dell'Italia,*—gridiamo *Roma è del Papato* anzi, *Roma è del Cattolicismo*, ripetendo sicuri—*Viva sempre il Papa-Re*—con le seguenti parole:

Sceitro pur stringa cui ricopre stola,

Chè divien scettro *Giusto* un scettro *Pio*
Che Questo dice Gesù è scettro *Mio*.—

Dal fin qui esposto, a chi pensa non essere il principato civile dei Papi *non domma*, (come stoltamente asserì il *Progressista* nel suo numero 5—del dì 6 corr.) *nulla riflettere su alcuna parte essenziale della religione, essere mera istituzione umana, accidentale, sopraposta alla Chiesa sette secoli dopo la sua Divina fondazione*, possiamo, riepilogando il tutto, rispondere tutto al contrario. *Dacchè se per domma s' intenda un vero infallibilmente tale di ordine naturale*, rispondiamo che il principato civile dei Papi *sia domma*: ottenuto infatti per un acquisto più legittimo di qualunque altro perchè mirabile nel suo sviluppo, sviluppo prodotto e dalla *tacita cessione, e dall' espresso voto dei popoli e dei sovrani*, venne consolidato per un legittimo possesso non meno mirabile perchè sostenuto dalla impo—

nente prescrizione di mille anni, prescrizione confermata e dal voto unanime delle nazioni più incivilite, e dalla mutua cooperazione delle Sovranità tutte: onde da tale complesso di eventi emerge in favor del Papato civile un decreto speciale di particolare Provvidenza, la quale *arbitra delle cose dei tempi e degli uomini* come ci assicura del passato così ci garentisce per l'avvenire del dominio temporale dei Papi.— Se per *domma* poi s'intenda un vero infallibilmente *tale* di un *ordine superiore* allora rispondiamo—sì il Papato civile è un *domma*—Dacchè approvato costantemente dal corpo della Chiesa insegnante, diventa pei fedeli un *sacro vero*; che quantunque non entri sotto *forma speciale* nel numero degli articoli di fede acquista nondimeno una *inviolabile certezza sacra*, prossima assai ai veri di fede, per la grande relazione che ha con i *veri pratici* della morale

cristiana. Perocché avendo la Chiesa insegnante *maestra infallibile delle verità religiose* deffinità *ingiusta, inonestà, sacrilega* la usurpazione dei beni e territori pontifici, *per ragione dei contrari,* sanzionò *giusta, onesta, sacra, legittima* la possessione del principato civile dei Papi: quale *solenne sanzione* entrando nella linea dei costumi tocca davicino il deposito dei *veri morali* di nostra santa Fede. Onde ebbero molta ragione le Università Italiane di asserire sotto gli occhi del nuovo Regno Italiano da esso interpellate che *Roma locuta est—lis finita est—Roma parlò,* per noi cattolici non è più questione sul dominio temporale dei Papi,—tale dominio se non è un domma soprannaturale, è un vero sacro di inviolabile certezza—è un domma morale nelle sue intime ragioni.—

Da qui si conosce come il dominio

temporale dei Papi *rifletta su una parte essenziale della Religione*; prima, perchè *negare tale dominio è lo stesso che tacciare di bugiarda e ingannatrice spudorata la Chiesa insegnante la quale deffinì necessario e sacro un principato che è superfluo ed illegittimo*; in secondo luogo poi, perchè se il Principato civile dei Papi non entra nell'essenza *costitutiva intrinseca della Chiesa*, entra nondimeno come indispensabile (come su dicemmo) nell'esteriore sviluppo della *necessaria azione* che ha la Chiesa sopra gli uomini: *quale azione* quantunque non formi il concetto essenziale, è però un attributo essenziale: mentre per ogni sorta di enti morali e fisici è vero quanto insegna la Filosofia che *operari sequitur esse* — cioè *l'operazione è figlia dell'essenza*.

Perciò non si può in modo alcuno chiamare il principato civile dei Papi

né istituzione meramente umana perchè emerge dal principato religioso, e costituito per un speciale intervento della Provvidenza; né accidentale perchè intimamente necessario all'azione della chiesa; né rimontante a sette secoli dopo la fondazione della Chiesa, perchè sebben l'epoca del consolidamento del principato civile dei Papi sia per avventura quel tempo, nondimeno in germe e radice tale principato incominciò col principato religioso per la loro intrinseca unione: solo la Provvidenza, che nei suoi lavori di ordine superiore si addatta alle condizioni dell'inferiore ordine per rendere regolare la sua azione, aspettò non solo, ma promosse con ordinato movimento lo sviluppo regolare dei tempi e delle cose per

compire *regolarmente* il disegno salutare del consolidamento del civile principato dei Papi,—

Dal che tutto, ci è forza conchiudere che per distruggere il principato civile dei Papi ci vuole solamente *la forza delle armi, l' ipocresia della menzogna: la forza della ragione, il reclamo del diritto* non si possono in modo alcuno prestare a tale fatale distruzione.—Ed è per questo che i tempi moderni proclamano *un nuovo diritto, nuovi principj* contrari al diritto ed ai principj antichi perchè sanno che il trionfo delle armi, e della menzogna è di poca durata, è di niuna gloria: ma stolti! ignari forse che la verità è una e antica quanto uno e antico è Iddio, non s' accorgono che il nuovo diritto e i nuo-

vi principj o non son figli di Dio, o fu un tiranno Iddio di lasciare *ormai per sessanta secoli* l'umanità priva del suo vero lume—fuori del suo vero centro, errante fuori dei suoi veri destini, ingannata dachi Egli costituì lume, verità e vita. Signore, e se gradite il mio saluto, vi chiamo pure, pregiatissimo amico! confesso ingenuamente essere stato lungo nella nostra trattazione; non posso però convenire con voi nominandomi *seccante*: dacchè nella ricerca della verità, e nella confutazione della menzogna, la *lunghezza* non si chiama nè panegirico *seccante*, nè dissertazione sofistica: la pazienza, o come vuol il mondo la *costanza* forma le grandi cose. Nè io son *grande*, né

le cose mie lo sono, come voi con amara ironia vi degnaste gentilmente chiamarmi, ma solo sono grandi le verità che vi ho dettate: noi infatti non trattiamo *chi di noi è più grande*, ma chi fra noi ha *la ragione*; ed io credo avervi provato—1mo. *Cristo Re*; 2do. *il Papa ha da essere Re* 3zo. che non fu né *l'uomo Pipino*,—né *l'uomo*—Napoleone che diè regno al Papato, ma fu Dio, il Signore dei Re e delle nazioni, che servendosi *dell'uomo* con un intervento speciale di Provvidenza nella *pienezza dello svolgimento* della Chiesa (cui tutto il mondo serve *omnia propter electos*) diè regno al Papato.—So: mi manca provarvi 1mo come la *sovranità temporale* dei Papi anziché cagionare sventure all'Italia inaugurò e consolidò in mezzo

ad essa il vero regno Italiano contrastando contro la usurpazione dei Barbari, e le pretensioni degl'Imperatori, e dei Re; 2do come il Papato è il faro luminosissimo della vera civilizzazione dell'umanità qual pietra angolare della *verità, giustizia ed amore* fondati da Gesù Cristo; 3zo come il Primato delle scienze lettere, ed arti progredì all'ombra del Papato; 4to come il Papato sia nella sua organizzazione del governo ecclesiastico il modello delle *vere e rette* organizzazioni civili con un sistema perfettamente misto di monarchia, aristocrazia, e democrazia—per le attribuzioni proprie e la mirabile unità di ciascuno dei tre grandi elementi considerati in se stessi e nella formazione del gran tutto. 5to che le sventure d'Italia non si de-

vono attribuire al Papato, ma alla ambizione incontentabile dei Monarchi che poco curando la mano misteriosa, che da *mille anni* sorregge il regno temporale dei Papi osano, ingannando i loro popoli con larghe promesse e poche felicità, seducendo gl'incauti con forme speciose e delitti orribili, agitando le coscienze con massime false, e proclami ipocriti, osano dico portare la guerra alla *eterna Roma dei Papi*.—Non tratto questo perchè non basta un *giornale*, ma vi rimetto alla storia del *passato* e del *presente*; leggetela *senza pregiudizio e spirito di parte*, e converrete meco in questi cinque punti che voi *giustamente* chiamate capitali:— Vi farei torto svolgendo i fatti additarvi una per una le prove; io vi suppongo assai saggio a non limiti-

tarvi all'esteriore corteccia degli even-
confondendo la ragione dei fatti, con
le conseguenze dei fatti, giustificando
fatti delittuosi con massime speciose.—

L'umanità non vuol *parole* ma
fatti; e quando con dei *fatti* le avete
tolto dal seno *Dio*—*la fede, la co-*
scienza, la prosperità, la pace l'avete
uccisa per sempre; ingannandola con
belle promesse d'un felice avvenire
che non arrivamai.

Infelice umanità! coronata di rose
va al sacrificio che spietati sacerdoti
delle tenebre offrono al Dio dello
errore! infelice! i capi agitatori le-
vando cattedra contro cattedra di
Cristo la strappano dalle mani di
Dio suo celeste padre per conse-
gnarla, cadavere fetido, ma *incoro-*
nato al *Dio della materia*, madre di
vermi, polvere, e sozzure.—Qual' è

invero la condizione dell'umanità levata all'influsso della Fede, e del Papato e consegnata all'anarchia morale, civile, e politica?—Morte!—Dov'è il vantato progresso, la promessa felicità dei Popoli predicati dal moderno Progresso? la irreligione, il vizio, la menzogna, l'oppressione, il depauperamento, le contese domestiche, le fazioni civili, le guerre internazionali sono al doppio cresciuti sotto l'influsso di quel progresso infausto che sotto la veste di porpora e di oro nascondendo le forme della morte morale inaugurò il suo regno da tre secoli in qua sotto gli auspici della libertà religiosa—Esiste è vero un progresso ma materiale soltanto: l'umanità progredì nel fumo dei vapori, nelle mosse elettriche, nell'abbondanza ster-

minata di *revolver* e di stili e di mode e di menzogne—ma retrocesse sventuratamente nella vera religione, nella soda virtù, e nella verace prosperità.—

Figli degli uomini aprite gli occhi. L'uomo v'inganna—Dio solo vi salva—adunque chiudete l'animo alla Rivoluzione figlia dell' uomo, strumento di morte—e aprite il cuore e la mente al Papato figlio del cielo e cagione della *vera pace* degli uomini e delle nazioni. UN MATESE.